

# Amnistia e condono per i reati addebitati ai due funzionari di PS

di DINO CIMAGALLI

## Interrogazione socialproletaria sul caso Pinelli

I socialproletari Alini, Granzotto, Mazzola e Lattanzi hanno rivolto al ministro degli Interni una interrogazione per sapere se « in conseguenza del procedimento penale aperto dalla Procura della Repubblica di Milano nei confronti dei commissari di polizia Luigi Calabresi e Antonio Allegra (il primo indiziato del reato di omicidio colposo, il secondo del reato di fermo illegale, entrambi commessi ai danni di Giuseppe Pinelli) abbia adottato od intenda adottare misure amministrative nei confronti dei suddetti indiziati, in considerazione dei fatti loro attribuiti ».

L'istruttoria sommaria aperta dalla procura generale di Milano per far luce sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, malgrado che su quella stessa morte un provvedimento giurisdizionale precedente avesse dichiarato il « non luogo a procedere » contro chicchessia, non essendo emersa alcuna responsabilità, è al centro dei commenti degli ambienti giuridici e forensi. E' opinione diffusa che la decisione di indiziare di reato i due funzionari della questura di Milano — il capo dell'ufficio politico dottor Antonino Allegra, per fermo illegale; il commissario Luigi Calabresi per omicidio colposo — non modifica sostanzialmente la dinamica degli eventi che determinarono la fine del ferroviere anarchico. Si tratterebbe, in sostanza, più di una mossa politica che di uno scrupolo giudiziario, in quanto si dà per scontato che la magistratura milanese, archiviando a suo tempo gli atti dell'inchiesta sulla morte del Pinelli con la sigla del suicidio, eseguì i suoi accertamenti con obiettività ed imparzialità e profondità d'indagine. Infatti l'attuale istruttoria sommaria della procura generale, ricalcando le orme di quegli accertamenti, ha ipotizzato il reato di omicidio colposo a carico del commissario Calabresi, solo perché il funzionario non avrebbe messo in atto tutti gli accorgimenti idonei ad evitare la possibilità di gesti come quello del suicidio. Agli effetti pratici, dunque, la situazione non muta granché: potrà avere conseguenze sul piano patrimoniale, qualora in un eventuale pubblico dibattimento dovesse essere affermata la responsabilità del Calabresi.

Per quanto riguarda la posizione del dirigente dell'ufficio politico della questura di Milano, dottor Antonino Allegra, lo accertamento del reato che egli avrebbe commesso (articolo 606, fermo illegale del Pinelli) non richiederà un eccessivo dispendio di mezzi istruttori. Il sostituto procuratore generale dottor Mauro Gresti, infatti, ha acquisito agli atti alcuni documenti, tra i quali una lettera di richiamo del procuratore generale del tempo, dottor Riccomagno, inviata al questore di Milano perché il fermo del ferroviere anarchico era stato comunicato all'autorità giudiziaria con due giorni di ritardo e non « immediatamente » come prescrive la legge. Da ciò scaturisce la prova del reato di fermo illegale, ma anche una implicita omissione di atti d'ufficio da parte del procuratore generale Riccomagno, il quale non avrebbe potuto limitarsi ad un semplice « richiamo ».

Ma a parte quel risolto sul procuratore generale di allora, non sembra che il vicequestore Antonino Allegra rischi di subire un pubblico processo: il reato di cui per ora è solo indiziato, previsto dall'articolo 606 e punito con la reclusione fino a tre anni, è coperto dall'amnistia promulgata nel giugno dello scorso anno e, quindi, il sostituto Gresti a chiusura della attuale istruttoria, dovrà richiedere al giudice di emettere una sentenza di « non doversi procedere » a carico del dottor Allegra « essendo il reato estinto per amnistia ».

Dell'amnistia non potrà beneficiare il commissario Calabresi — qualora dovesse essere rinviato a giudizio — perché il reato di omicidio colposo prevede una pena editale, nel massimo, superiore ai tre anni. Potrà invece beneficiare di due anni di condono.

A chiusura di questa nota, va

detto che l'istruttoria attuale potrebbe essere trasformata in formale, cioè sottratta alla competenza del sostituto procuratore generale e affidata al giudice istruttore, sia per iniziativa dell'attuale magistrato requirente, dovendosi procedere ad accertamenti complessi e forse anche ad una nuova autopsia della sal-

ma del Pinelli, sia dietro specifica richiesta dei due indiziati di reato. Oggi, come indiziati, essi non possono chiedere il passaggio degli atti al giudice istruttore, ma domani, davanti ad una specifica accusa, ad una precisa incriminazione, essi potrebbero rifiutare l'istruttoria sommaria e richiedere quella formale.

Raccontando ad un settimanale la sua vita con Giuseppe Pinelli, nei giorni che seguirono alla tragedia, Licia Rognini aveva concluso così il suo memoriale: « Non ho avvertito le bambine di che cosa è successo, fino al giorno dei funerali. Poi ho detto loro che Pino è morto. Non ho detto suicidato. Ho detto morto ». In questi giorni, la vedova Pinelli è a Senigallia con le due figlie, per una breve vacanza in casa di parenti. Tornerà a Milano tra poco; per seguire da vicino l'inchiesta aperta con la denuncia di coloro che le avrebbero « ucciso » il marito.